

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

660
30



166
6-7
30

PAROLE

dette

DAL CAV. PROF. P. DONNA

ALLR ALUNNE

DELLA FAMIGLIA DI EDUCAZIONE PER LE FANCIULLE

diretta

DALLA SIG. CARLOTTA PAVAN NATA PARODI GIOVO

IN FIRENZE

nella chiusura dell'anno scolastico 1869-70.



PAROLE

dette

DAL CAV. PROF. P. DONNA

ALLA ALUNNE

DELLA FAMIGLIA DI EDUCAZIONE PER LE FANCIULLE

diretta

DALLA SIG. CARLOTTA PAVAN NATA PARODI GIOVO

IN FIRENZE

nella chiusura dell'anno scolastico 1869-70.



Firenze, 1870. — Tip. Tofani.

È un caro privilegio quello che mi vien concesso dalla valente donna che è madre a questa famiglia di educazione, di essere interprete de' suoi pensieri e dei suoi sentimenti presso queste sue dilette figliuole e presso gli eletti amici che loro fanno corona al chiudersi di ogni periodo scolastico; quando sarebbe a lei agevolissimo l'affidare il desiderabile ufficio a nobilissimo ingegno le cui parole alte e sonore diverrebbero in breve meritamente famose. Ma Ella sa che nessuno mi va innanzi nell'amare questa famiglia ch'io vidi quasi nascente, dei cui progressi io fui continuo e non sempre ozioso testimonio, la cui indole speciale, qual'è espressa dal suo stesso nome, io ho provata per ripetuti esperimenti sincera; ond'è che Ella attende a ragione da me che il mio parlare non si allontani in modo alcuno dal suo concetto. Il quale non ha invero nulla di seducente per chi non cerca altro che il nuovo e il romoroso, ma è degno della meditazione e dell'approvazione di coloro che in ogni loro operare mirano alla sostanza del bene, e che conoscono per dolorosa esperienza quanto

fin qui abbian nociuto alla buona educazione in Italia, le magnifiche promesse ed i solenni apparati. E neanche non andrà a grado a coloro che aspettano dal meccanismo di certi sistemi geometrici e sempre parziali che si vanno ogni giorno immaginando e in parte anche provando presso altre nazioni, la riforma dell'educazione femminile in Italia. Come se la civiltà nostra fosse di tanto scaduta, da aver perfino smarrita l'idea di madre. Perciocchè questo e non altro è il concetto moderatore dell'opera educatrice; e chiunque segue un'altra guida, o subordina quest'idea sovrana ad altre men rilevanti od anche accessorie, mala via tiene; e si smarrisce nel vago e nell'incerto, se anche non riesce a conclusioni di fatto troppo funeste. Nè crediate, o amici egregi, ch'io intenda qui svolgere in tutta la sua ampiezza questo concetto, enumerando tutte quante le virtù che in esso comprendonsi; troppe sono, per la brevità del tempo in ch'io debbo restringere le mie parole; e troppo alte e squisite per la pochezza del mio valore. Bensì non mi sarà difficile condurre il vostro pensiero a riconoscere quali virtù debba l'educatore italiano studiarsi principalmente d'infondere nel cuor della donna, chiedendo a voi stessi quali siano le doti dell'animo, di cui più che d'ogni altra difettano gli italiani. Poichè la patria, o amici, si lega alla famiglia per mezzo della madre; e nell'animo della madre son riposti i semi come delle glorie, così delle sventure e delle vergogne della patria.

La fiacchezza generale ond'era viziata in altri tempi (ed è tuttavia in gran parte) l'educazione femminile; lo studio delle vanità ispirato nelle volubili menti fin

dalla puerizia ; il culto (e anch'esso superficiale) di quelle arti che rendono la donna più piacente, preferito di gran lunga agli studi severi e ad una sapiente cultura dell'ingegno e dell'animo ; l'idea di sposa offerta troppo sovente all'immaginazione delle giovinette scompagnata da quella di madre ; sono fatti che spiegano abbastanza alla mente dell'osservatore come in Italia sia così debole in generale il sentimento del dovere, sì facili e sì sovente fallaci i solenni giudizi, sì mutabili le opinioni e gli animi ; come tanto vi possano le bugiarde apparenze, come vi sia spregiata la modestia, e la procace impostura fortunata. E a chi mi domandasse perchè l'Italia con tanto splendore di culto sia incredula e scettica, non esiterei a rispondere, perchè non la religione e la morale, ma la facile ed appariscente superstizione governò l'età prima delle donne italiane. Ma se anche in Italia alcuni pochi s'innalzano sopra la comune dappocaggine e si fanno esempi all'universale di costanza nei propositi e di amor sincero del bene ; interrogateli ad uno ad uno, e troverete che se qualche buona qualità riconoscono in sè stessi la riferiscono come a precipua cagione agli esempi o all'educazione materna. È la famiglia il terreno propizio allo spiegamento di tutti quei germi o buoni o rei che la natura e l'educazione han posto nel cuore d'una fanciulla ; e i frutti di quei germi o salutari o velenosi per mezzo dei figli, passano dalla famiglia alla città, dalla vita privata alla pubblica.

Ma perchè l'ampiezza eccessiva del tema, non mi tragga fuori degli opportuni confini, io cercherò di raccogliere i vostri pensieri intorno ad una parte sola dell'opera educatrice, intorno all'istruzione. Non credo sia

molto facile il rispondere a chi domandi quale debba essere l'estensione dell'istruzione femminile. Perciocchè ove si considerino in astratto l'utilità della scienza, e la virtù dell'ingegno, si vedrà di leggeri che nessuna scienza è di sua natura sconveniente alla donna o superiore alle forze del suo ingegno. La quale conclusione si potrebbe anche avvalorare con esempi non pochi. Ma l'educazione è ufficio supremamente pratico, al quale poco giovamento recano le considerazioni astratte; onde al medesimo più importa stabilire quello che una donna non debba ignorare, che non quali siano i possibili confini del suo sapere. Al quesito in tal modo circoscritto, noi abbiain creduto di rispondere adeguatamente, partendo sempre dal concetto di madre; ed abbiamo stabilito che ogni donna oltre al conoscere tutto ciò che riguarda il governo della casa, debba mettersi in grado di essere la prima maestra dei suoi figli.

C'è un'età, o amici, in cui l'istruzione vuol essere più che mai animata dall'affetto, e indivisa affatto dall'educazione, in cui ogni verità che l'uomo impara è un vincolo d'amore che lo lega a chi gliela insegna, in cui l'amorosa virtù dell'intelletto materno trova dei metodi d'istruzione, quali i nostri maestri di pedagogia non hanno ancora inventati; e più quel periodo della vita si prolunga e più si estende il magistero materno, più stretti, più intimi e veramente indissolubili si fanno i legami d'amore e di gratitudine nel cuore del figlio. Solo allora che l'avrà iniziato alla vita dell'intelligenza per mezzo del cuore, potrà dire la madre al giovinetto figlio:

Così piena e compita
Avrò l'opra che vuol da me natura;

Sarò dell'amor tuo lieta e sicura
Come data t'avessi un'altra vita.

(GIUSTI. *Affetti d'una madre.*)

V'è tale che da'suoi genitori non ebbe altro retaggio che gli esempi di virtù e l'istruzione. Or egli che dalle lettere ebbe agiato ed onorato vivere, e il conversar coi sapienti e l'amicizia degli ottimi, se talvolta domanda a queste lettere la più onesta ricreazion dello spirito e un momento d'oblio dei mali inevitabili della vita, e tolto in mano il libro di Dante si lascia da tale e siffatta guida condurre fuori di quest'*aiuola che ne fa tanto feroci*, non appena si trova nel pieno godimento della sua estasi, gli par di vedere come in fondo alla scena la buona imagine materna, che coll'amorosa destra guida gli occhi di lui fanciullo nella puerile fatica del sillabare sul libro che le sta aperto sulle ginocchia. E non è raro che ritornando collo sguardo al sacro poema, non ne trovi offuscate le parole dalle lagrime.

Nè vi paia, gentili giovinette, troppo modesto questo compito al quale noi intendiamo di prepararvi; chè egli è tanto sublime, che i volgari ingegni e gli animi ignobili non lo possono intendere. Ma credete a chi vi ama ed ha consacrato la vita e l'ingegno al vostro bene, coloro che con parole pompose e seducenti cercano di condurvi fuori del santuario della famiglia, per trascinarvi con noi fra le discordie che consumano questa patria, per farvi complici delle nostre lotte quasi sempre immorali, e talvolta anche villane, quelli vogliono degradarvi eguagliandovi a loro, vogliono strapparvi quella corona di regine che vi adorna la fronte nel dominio della casa, per farvi schiave delle più basse passioni

che presiedono troppo spesso al governo della città. No, non siamo eguali è vero, perchè a voi tocca il nobilissimo compito di formare i cittadini devoti alle leggi, d'ispirare il coraggio ai soldati, la prudenza e la costanza ai magistrati, a noi il meschino onore di eleggerli ai pubblici uffizi. A voi il celeste mandato d'infonder negli animi sensi di concordia e di pace, e d'invitare coi vostri esempi al sacrificio; a noi la dolorosa necessità di combatterci, e sto per dire di odiarci. Se non vi può esser dubbia la scelta, ricordatevi che l'educazione che qui ricevete non mira ad altro che a rendervi questo compito, che vi affidò la Provvidenza, più facile e più sicuro.

•





BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

660